

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

11

Oggetti scritti
Circolazione, cultura materiale e rapporti
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2026

Notariorum Itinera

Varia

11

Collana diretta da Valentina Ruzzin

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Oggetti scritti
Circolazione, cultura materiale e rapporti
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA 2026

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:
http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:
http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto PRIN 2022 'ON: Objects in network. The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web' (P.I. Tommaso Duranti), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: J53D23000510006; Codice MUR: 2022XTSEZ3_001.

I N D I C E

Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin, <i>Introduzione</i>	pag. 7
1. Quadri generali	» 25
Blanca Garí, <i>El poder del objeto. Reflexiones metodológicas a propósito de un libro</i>	» 27
Laura Pasquini, <i>Testimonianze materiali e visive: consistenza e limiti del regesto</i>	» 41
2. Benevento	» 59
Gemma Teresa Colesanti - Eleni Sakellariou, <i>Note sulla circolazione di archivi e documenti nella città di Benevento attraverso gli atti dei notai Marino Mauriello e Vito Mauriello tra XV e XVI secolo</i>	» 61
Vera Isabell Schwarz-Ricci, « ... videlicet medietatem in pecunia et aliam medietatem in corredu et apparatu ... ». <i>Corredi beneventani della fine del secolo XV nella documentazione del notaio Vito Mauriello</i>	» 75
Miriam Palomba, <i>Prime indagini sugli inventaria dell'Annunziata di Benevento (XV-XVI secolo)</i>	» 101
3. Bologna	» 131
Giulia Cò, <i>Il registro come oggetto: composizione, struttura e sopravvivenza dei Memoriali bolognesi del Quattrocento</i>	» 133
Pietro Delcorno, <i>Oggetti e rituali religiosi nei Memoriali bolognesi di inizio Quattrocento</i>	» 157
Elisa Tosi Brandi, <i>Nelle mani delle donne: la circolazione degli oggetti nei testamenti femminili bolognesi agli inizi del XV secolo</i>	» 183
Tommaso Duranti, <i>Trasmettere il letto: atti di carità, volontà patrimoniali e valenze emozionali</i>	» 211
Edward Loss, <i>Le tricole nei Memoriali del Quattrocento: prime tracce sulle strategie patrimoniali di donne attive nel commercio al minuto</i>	» 241
Annafelicia Zuffrano, <i>Il libro a Bologna dal 1400 al 1436 attraverso i Memoriali</i>	» 265

4. Genova	pag.	285
Valentina Ruzzin, <i>Circoscrivere e descrivere i beni mobili nel XV secolo: quali strutture documentarie?</i>	»	287
Bianca La Manna, <i>Dall'arricchimento dei dati alla ricerca avanzata: oggetti in Notariorum Itinera</i>	»	309
Stefano Gardini, <i>Le idee di ordine e di serialità nella documentazione notarile: le esperienze di Giorgio Costamagna e Giovanni Battista Richeri</i>	»	327
Luca Filangieri, <i>Questionari e problemi metodologici per lo studio della realtà urbana tardomedievale attraverso le fonti notarili</i>	»	351
5. Quadri comparativi	»	363
Stefania Zucchini, <i>Non solo stoffe: gli oggetti nei testamenti femminili della Perugia del Quattrocento</i>	»	365
Laura Righi, <i>La vita dei pegni: depositi e riscatti al Monte di pietà di Assisi (1473-1475)</i>	»	397
Paolo Buffo - Riccardo Rao, <i>Governare gli oggetti: prassi notarili e documenti in forma di lista nella Lombardia bassomedievale</i>	»	411
Alessia Meneghin, <i>Economia circolare e assistenza caritativa nella Firenze del tardo Medioevo: lo Spedale degli Innocenti e la Misericordia</i>	»	429
Silvia Della Manna, <i>Il tempo dei signori: cantieri, fortezze e orologi a Bologna tra XIV e XV secolo</i>	»	455
Filippo Ribani, <i>Le campagne bolognesi attraverso le carte dei Memoriali</i>	»	477
Eleonora Casali, <i>La documentazione dell'Ufficio del Memoriale di Ravenna (1352-1438): studi preliminari a partire dall'analisi del primo registro</i>	»	499

Nelle mani delle donne: la circolazione degli oggetti nei testamenti femminili bolognesi agli inizi del XV secolo

Elisa Tosi Brandi
e.tosibrandi@unibo.it

Questo studio prende in esame gli atti con le ultime volontà delle donne bolognesi confluiti nei registri *Memoriali* quattrocenteschi dell'Archivio di Stato di Bologna¹. Si tratta di una settantina di documenti, databili tra il 1400 e il 1424, riguardanti donne abitanti sia nella città sia nel contado di Bologna². L'indagine mira a far emergere la volontà delle donne al fine di comprendere strategie e scelte adottate per distribuire i propri beni e aggirare i vincoli determinati da una normativa statutaria che nel tardo Medioevo limitò la loro possibilità di succedere al padre e alla madre a vantaggio degli eredi maschi. La scelta di un erede alternativo alla linea maschile e i legati testamentari a favore di donne servirono a riequilibrare la discriminazione della loro esclusione dalla successione cosiddetta *ab intestato* ovvero senza testamento e disciplinata dagli statuti comunali. Obiettivo di questo contributo è quello di esaminare i legati testamentari istituiti dalle donne bolognesi del primo quarto del Quattrocento a favore di altre donne, in particolare quelli che disponevano la trasmissione di beni mobili. I testamenti, segnatamente quelli femminili, ci 'parlano' di scelte individuali attraverso gli oggetti selezionati per essere tramandati, di manufatti, di gesti caritatevoli, di solidarietà, di identità, di costruzione della memoria, ma anche e soprattutto di relazioni sociali e legami anche 'informali' cui quell'oggetto contribuiva a dare senso e valore³.

1. Approccio metodologico e considerazioni preliminari

Gli studi sui testamenti bolognesi si sono finora concentrati su secoli XIII-XIV, grazie alla maggiore quantità di dati disponibili nelle fonti databili a questo arco

¹ Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali*, *Memoriali* (da ora in poi *Memoriali*), voll. 320, 321.

² Le date si riferiscono al primo e all'ultimo testamento rintracciato (*Memoriali*, 320, c. 2v; *Memoriali*, 321, c. 259r-v). Gli ultimi due registri oggetto di questa indagine datano 1400-1436. *Memoriali* 2017; *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008.

³ CHABOT 1996, p. 62; BARTOLI LANGELI 2010, p. 17; CROUZET-PAVAN 2024; MUZZARELLI 2025.

cronologico. Per comprendere le ragioni di questa differenza quantitativa è necessaria una premessa sui fondi in cui è possibile effettuare le ricerche, riflesso delle norme che regolarono la conservazione di questa tipologia documentaria.

Il comune di Bologna non era l'unico istituto deputato a conservare gli atti testamentari. La legge statutaria del 1265 che istituì l'Ufficio dei Memoriali, imponendo la registrazione di tutti i contratti rogati a Bologna e nelle zone suburbane riguardanti accordi o transazioni superiori a 20 lire di bolognini, stabilì una nuova prassi conservativa nel caso di redazione di ultime volontà: il testatore poteva decidere se far registrare l'atto a proprie spese presso l'Ufficio dei Memoriali oppure depositarlo in originale, segreto e sigillato, presso la sagrestia del convento dei frati predicatori o quella dei frati minori⁴. Tale riforma statutaria fece delle due sagrestie i luoghi privilegiati di conservazione dei testamenti originali redatti sia in città sia nel comitato.

In sostanza, il fondo Ufficio dei Memoriali – comprendente anche la documentazione dei Provvisori dal 1333 e quella dell'Ufficio del registro dal 1452⁵ – assieme a quello delle Corporazioni religiose soppresse è stato il fondo privilegiato per studiare i testamenti⁶, mentre meno frequentato è stato finora il fondo notarile, che a Bologna si è conservato in maniera disorganica⁷. Sulla genesi, le vicende e le problematiche dell'Ufficio dei Memoriali bolognesi rimando a studi specifici⁸, limitandomi a segnalare la potenzialità della fonte in un quadro pur dominato dalla frammentarietà e lacunosità. I *Memoriali*, in generale, risultano infatti molto utili per studiare gli atti notarili bolognesi, che, per statuto, dal 1335 dovevano essere trascritti per conto dell'ufficio preposto al loro censimento in maniera com-

⁴ *Statuta et ordinamenta 1265*, rubriche XLII, pp. 622-625 e XLIII, pp. 625-631. Alle sagrestie degli ordini mendicanti, successivamente si aggiunsero anche quelle di altri ordini (BERTRAM 1992, p. 316). Ai due conventi, peraltro, gli Statuti bolognesi attribuirono un ruolo attivo nella conservazione del patrimonio archivistico comunale, destinando loro la seconda e la terza copia dei registri *Memoriali*, conservati in originale presso la *Camera actorum*. V. *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I/2; TAMBA 1998, pp. 199-257; *Camera actorum* 2006.

⁵ L'Ufficio dei Memoriali fu soppresso nel 1452 dal legato apostolico di papa Nicolò V, il cardinale Bessarione, che lo sostituì con quello del Registro. La serie dei libri *Memoriali* è affiancata dai 900 registri compilati dai Provvisori, che dal 1333 al 1452 furono deputati alla riscossione della tassa per la successiva registrazione prendendo nota di tutti gli atti.

⁶ GIAN SANTE 1994; GIAN SANTE 1995.

⁷ *Indice dei notai bolognesi* 1990.

⁸ V. Giulia Cò in questo volume.

pleta⁹. Ciò non ha tuttavia impedito le perdite subite dalla documentazione nella seconda metà del Trecento dovute alla riorganizzazione dell'ufficio, che può aver contribuito alla dispersione degli atti testamentari. Le cause che hanno determinato la generalizzata flessione dei testamenti depositati in originale nelle sagrestie conventuali del medesimo periodo, non ancora chiarite dagli studiosi¹⁰, possono aver interessato anche quelli confluiti nei *Memoriali*.

Martin Bertram, uno dei primi a studiare i testamenti bolognesi depositati nei conventi degli ordini mendicanti, ha conteggiato la conservazione di 220 testamenti nei primi settant'anni del Duecento e quasi 5.500 per l'arco cronologico 1270-1349 suddivisi tra San Francesco (circa 2.500) e San Domenico (circa 3.000)¹¹. A questi dati si possono aggiungere gli studi di Daniel Klein sulla documentazione francescana¹² e quelli di Serena Giuliodori sui testamenti conservati presso i domenicani, che attestano la complessiva flessione numerica degli atti depositati nel corso del Trecento. Quest'ultimo studio, che mirava a esaminare l'andamento dei testamenti nei periodi successivi alla redazione di nuovi statuti, ha rilevato 200 atti per gli anni 1265-1293 e 150 nell'intervallo cronologico compreso fra il 1335 e il 1399¹³. La flessione, come si è accennato, era già stata rilevata da Bertram, il quale aveva evidenziato il drastico calo registrato nel XV secolo con i 100 atti depositati a San Francesco e 25 a San Domenico¹⁴. A questi dati vanno sommati i testamenti registrati nei *Memoriali*, che, da un sondaggio effettuato dallo stesso studioso sono stati stimati in più di 15.000 solo nel periodo 1265-1300¹⁵. Nonostante l'ampia presenza di testamenti rilevata sempre da Bertram per sondaggio negli anni 1300 e 1348 (rispettivamente oltre

⁹ *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I/2, pp. XVI-XXVIII. Inizialmente le registrazioni riportavano solo le *publicationes* dell'atto (data cronica e topica, il nome e la cappella del testatore, il notaio rogante, i nominativi del parroco presente e quello dei sette testimoni), che furono ampliate dal 1290 quando gli statuti imposero anche l'annotazione degli eredi, con eventuali loro sostituti e l'indicazione di tutti i lasciti di valore maggiore alle 10 lire.

¹⁰ BERTRAM 1992, p. 316; GIULIODORI 2010, p. 241.

¹¹ BERTRAM 1990, p. 213; BERTRAM 1992, pp. 310-311. L'Autore precisa che dei 3.000 atti depositati presso il convento dei predicatori sembrano esserne sopravvissuti soltanto 1.500; tale dispersione può essere stata determinata dalla natura stessa del documento, prelevato dal luogo del deposito in seguito alla morte del testatore e finito nelle mani degli esecutori o degli eredi una volta letto ufficialmente (*ibidem*, pp. 311, 316-317).

¹² KLEIN 2014.

¹³ GIULIODORI 2010, pp. 240-241.

¹⁴ BERTRAM 1990, p. 213.

¹⁵ BERTRAM 1992, pp. 311-314; BERTRAM 1991, pp. 211-214; GIAN SANTE 2019, pp. 87-88.

1.200 e 2.000 circa), dovuta a un anno giubilare e alla Peste Nera, non sappiamo esattamente quanti atti di ultime volontà siano registrati in questa serie nel XIV secolo¹⁶. Occorre infatti considerare che, come già si è accennato, nel Trecento la serie principale del fondo Memoriali non è più utilizzabile per ricerche sistematiche e seriali a causa di una ristrutturazione dell'ufficio, affiancato da quello dei Provvisori dal 1333¹⁷; inoltre che, pur in presenza della norma sulla completezza dell'atto, l'accuratezza dei notai fu soggettiva. Ciò nonostante, i *Memoriali* si rivelano una fonte imprescindibile per lo studio dei testamenti bolognesi perché quelli confluiti in questo fondo integrano gli atti depositati presso le sagrestie conventuali¹⁸. A tal proposito e a conclusione di questa premessa metodologica occorre fare un cenno al fondo notarile dell'Archivio di Stato bolognese. Questo risulta purtroppo piuttosto lacunoso, sebbene i protocolli del Quattrocento restituiscano il lavoro di ben 700 notai, a fronte dei 170 di cui è rimasta traccia per i secoli XIII e XIV. La sua frammentarietà non consente dunque di ricavare dati utili per integrare quelli offerti dagli altri fondi fin qui esaminati¹⁹.

Malgrado la lacunosità e la parzialità delle registrazioni, i *Memoriali* del XV secolo hanno restituito la registrazione di 219 testamenti di cui 72 femminili – contro i 125 complessivamente censiti presso le sagrestie degli ordini conventuali maggiori per tutto il secolo²⁰ – incoraggiando l'avvio di un'analisi sulle ultime volontà femminili del primo quarto del Quattrocento. Tenuto in considerazione che la maggior parte delle persone non dettava testamento e che la documentazione conservata restituisce solo una parte della prassi testamentaria bolognese, gli atti rilevati sono comunque risultati rappresentativi dell'uso che le donne bolognesi fecero di questo strumento giuridico.

2. *Il diritto di succedere*

Per comprendere le motivazioni della rogazione dei testamenti e la misura in cui le donne fecero scelte alternative alla successione intestata è necessario fornire il

¹⁶ BERTRAM 1992, pp. 312-313. La conoscenza dei testamenti nei *Memoriali* si è arricchita grazie allo studio sui patrimoni bolognesi durante la Peste Nera condotto da Shona Kelly Wray, che per l'anno 1348 ne ha rintracciati e studiati circa 1100 (KELLY WRAY 2009).

¹⁷ *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I/2, pp. XXVIII-XXXVI.

¹⁸ BERTRAM 1992, p. 317.

¹⁹ *Indice dei notai bolognesi* 1990.

²⁰ BERTRAM 1990, p. 213. I 25 testamenti riferibili a San Domenico sono dispersi ma registrati (BERTRAM 1992, pp. 310-311).

contesto normativo che disciplinava, da un lato, la dote e la costituzione del patrimonio femminile, dall'altro, il destino di quest'ultimo attraverso il diritto ereditario²¹. Come in altre città italiane²², nel tardo medioevo anche a Bologna il diritto successorio, disciplinato dagli statuti emanati fra il 1250 e il 1454²³, rese le donne i soggetti giuridici più deboli a vantaggio degli eredi maschi²⁴.

Nel 1250 la materia, ancora aderente al diritto romano, non prevedeva nessuna successione tra marito e moglie, stabilendo che i rispettivi beni dei coniugi venissero ereditati dai discendenti della coppia. In assenza di figli e di un testamento, inoltre, il coniuge superstite non acquisiva alcun diritto e la dote della moglie defunta ritornava alla famiglia che l'aveva costituita²⁵. La riforma statutaria del 1265, la stessa che istituì l'Ufficio dei Memoriali, prevedeva che le donne potessero testare, purché affiancate da un *procurator* alla pari degli infermi («mulier vel infirmus»)²⁶, suggerendo la presenza di un uomo che potesse indirizzare in qualche misura le loro scelte. Nel 1267 gli statuti disposero tuttavia che la madre con figli, sia maschi sia femmine, poteva disporre per via testamentaria dei suoi beni dotali «ad suam voluntatem»²⁷.

Dalla seconda metà del Duecento, le riforme confluite nella redazione del 1288 incanalarono sempre più i beni femminili nell'asse ereditario maritale, distinguendo per la prima volta fra beni dotali e beni parafernali²⁸, disciplinando la successione intestata (*ab intestato*), ovvero quella senza testamento, a vantaggio della linea maschile. A differenza dei precedenti Statuti, che tutelavano le donne nel caso di dote inferiore alla *falcidia* o quota ereditaria minima destinata all'erede²⁹, quelli del 1288

²¹ BARTOLI LANGELI 2010, p. 12-13.

²² Una sintesi è fornita in CHABOT 2010.

²³ *Statuti di Bologna 1245-1267*; *Statuti di Bologna 1288*; *Statuto del Comune di Bologna 1335*; *Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*; *Statuto del Comune di Bologna 1376*; Bologna, Archivio di Stato, *Comune-Governo, Statuti*, vol. XVII, 1454-1463 (da ora in poi *Statuti 1454*).

²⁴ Per questa sezione mi avvalgo prevalentemente degli studi compiuti sul tema da Serena Giuliodori (GIULIODORI 2005a; GIULIODORI 2005b; GIULIODORI 2010).

²⁵ *Statuti di Bologna 1245-1267*, VII, 70 (1250).

²⁶ *Statuta et ordinamenta 1265*, pp. 625-631, p. 630; CHABOT 2010, pp. 211-215.

²⁷ *Statuti di Bologna 1245-1267*, IV, 41 (1267).

²⁸ *Statuti di Bologna 1288*, VII, 35. Nel diritto romano i *paraphernalia* erano oggetti quali biancheria, vesti e gioielli destinati all'uso personale della sposa e che rimanevano di sua proprietà. Sulla natura giuridica dei beni delle donne: BELLOMO 1961; CALVI, CHABOT 1998, p. 11; KIRSHNER 2015.

²⁹ *Statuti di Bologna 1245-1267*, IV, 41 (1250). GUGLIELMOTTI 2020, p. 349.

vietarono qualsiasi rivendicazione da parte delle figlie già dotate, anche in caso di iniquità³⁰. Nell'ambito di questa statuizione fu sancito il privilegio della linea maschile su quella femminile, che fece perdere alle donne il diritto di ereditare in assenza di testamento, non solo dal padre ma anche dalla madre in presenza di fratelli o nipoti³¹. Tale esclusione fu ribadita nelle riforme trecentesche a partire dagli Statuti del 1335, quando si esplicitò che, in caso di successione intestata, i beni dotali materni dovessero essere riservati alla discendenza maschile, destinando alle figlie non ancora dotate le ricchezze paterne³². Il processo di estromissione delle donne dalle successioni regolate dalle leggi locali si perfezionò, pertanto, quando, dall'*exclusio propter dotem* giustificata dall'assegnazione di una quota di patrimonio intesa come una sorta di liquidazione³³, si giunse all'*exclusio propter masculos*.

Gli Statuti del 1389 riservarono il diritto di ereditare il patrimonio dotale esclusivamente all'eventuale unico figlio maschio, anche se nato da un precedente matrimonio³⁴. Da un secolo, inoltre, una norma consentiva ai vedovi di conservare i *mobilia* ovvero i beni donati dal marito alla moglie durante il primo anno di matrimonio costituiti prevalentemente da vesti e ornamenti³⁵. Le leggi trecentesche stabilirono che, in assenza di figli, il vedovo potesse ereditare metà della dote della moglie defunta (*lucrum dotis*), concorrendo alla successione anche in presenza di figli, ma solo maschi, di primo letto³⁶. Nonostante questo diritto fosse stato ribadito anche negli Statuti del 1454, quest'ultima statuizione riequilibrò la discriminazione introdotta nel corso del Trecento reintegrando le figlie femmine di primo letto nella divisione dell'eredità materna, calcolata tenendo conto del numero dei matrimoni e di tutti i figli³⁷.

³⁰ *Statuti di Bologna 1288*, VII, 31.

³¹ *Statuti di Bologna 1288*, VII, 32.

³² *Statuto del Comune di Bologna 1335*, VII, 27; *Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*: V, 26 (1352); V, 26 (1357); IV, 76-77 (1376); IV, 82; 1454, IV, 17 (1389).

³³ HUGHES 1978.

³⁴ *Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*, IV, 82 (1389).

³⁵ *Statuti di Bologna 1288*, VII, 124. I doni in vesti e gioielli che lo sposo offriva alla sposa, noti anche come *controdate*, si resero necessari per bilanciare l'esborso finanziario sostenuto da chi forniva la dote che andava a vantaggio non solo della nuova coppia ma anche della famiglia del marito. Con la *vestizione* si compiva il rito di passaggio della donna nella sua nuova condizione di sposa novella (KLAPISCH-ZUBER 1995, p. 161 e sgg.).

³⁶ *Statuto del Comune di Bologna 1335*, V, 30; *Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*: IV, 81 (1376); IV, 86 (1389).

³⁷ *Statuti 1454*, IV, 21.

Quando nel 1409 Zanna Gozzadini dettò le sue ultime volontà, questo statuto non era ancora entrato in vigore e per tutelare le sue uniche figlie di primo letto, Giacomina e Tommasa, avute dal defunto primo marito Battista da Saliceto, decise di destinare loro la terza parte dei suoi beni mobili e immobili. In assenza di discendenti nati dal secondo matrimonio con il mercante Baldassarre Bargellini, Zanna designò quest'ultimo erede universale, riservandogli pure la masserizia grossa e minuta e il diritto di subentrare al legato per le figlie³⁸. Dall'atto deduciamo che, una volta vedova, Zanna si era risposata, riottenendo verosimilmente la dote. La vedova aveva infatti il diritto di ricevere quanto le spettava della quota di dote (*restitutio dotis*) decurtata ormai dal XIV secolo dal lucro vedovile, che fu trasformato in proprietà del marito e, di conseguenza, del suo lignaggio maschile. La prassi testamentaria femminile precedente alla norma del 1454 attesta, come questo caso dimostra, la volontà delle madri di equilibrare con proprie scelte la discriminazione che garantiva la successione solo ai mariti e ai figli maschi.

Se gli Statuti del 1454 ribadirono il diritto della restituzione dotale entro un anno dallo scioglimento del matrimonio, pena un interesse del 7% per ogni anno di ritardo, così come il diritto di garantire alle vedove vitto e alloggio (*Statuti 1454*, IV, 21), ciò si rese verosimilmente necessario a causa della generalizzata noncuranza degli eredi. Ciò traspare da alcuni testamenti maschili quando il marito, oltre a disporre la restituzione della dote, si preoccupa di tutelare i diritti della vedova nei confronti dei figli. Baldo, per esempio, fabbro abitante a Crevalcore, con testamento restituiva alla moglie Bartolomea 90 lire della sua dote, lasciandole beni immobili e l'usufrutto di beni e masserizie finché la donna avesse vissuto nella condizione di vedova presso la dimora coniugale. Nelle sue ultime volontà il marito specificava che se la moglie non avesse potuto vivere serenamente («quieto vivere») con i suoi eredi, i figli Francesco e Taddea, avrebbe dovuto almeno godere di una camera con camino e di un'altra contigua con il letto situate al primo piano della casa, nonché del diritto di entrare e uscire³⁹.

Seppur non sia intenzione di questa ricerca esaminare gli elementi potenzialmente utili a misurare l'indipendenza delle donne dalle leggi e dalle volontà maschili si ritiene utile farvi talvolta riferimento per comprendere il contesto di analisi dei legati istituiti dalle testatrici costituiti dai beni mobili, principale tema di questa ricerca⁴⁰. Nel quadro normativo appena illustrato, gli oggetti costituiscono una parte significativa

³⁸ *Memoriali*, 320, cc. 284v-285v.

³⁹ *Ibidem*, c. 213v.

⁴⁰ V. RAVA 2016; GUGLIELMOTTI 2020, pp. 360-368; KLEIN 2014, pp. 130-137.

dell'atto di volontà rappresentato dal testamento, fornendo dati sulle relazioni sociali espresse dalle donne tramite i legati, così come informazioni sui patrimoni di cui le donne potevano disporre ⁴¹.

3. *Soldi soldi soldi e ... vesti*

Oltre a essere un possibile strumento correttivo delle leggi di successione, il testamento era il mezzo indispensabile per assicurarsi la salvezza dell'anima attraverso l'uso dei beni materiali. Tale finalità era garantita dall'esecutore testamentario (*commissarius*) designato dalle testatrici. Seguendo uno schema piuttosto uniforme ⁴², le disposizioni si aprono con un lascito per i cosiddetti *male ablata incertis* ovvero eventuali sospesi ⁴³, seguito dall'elenco dei legati pii a favore di una o più chiese o enti ecclesiastici ⁴⁴ cui venivano donati doppiieri ⁴⁵, del costo di 20 soldi ciascuno, in cambio di orazioni e funzioni religiose in suffragio della testatrice e/o di familiari *in perpetuum* («mille») per 16 lire 13 soldi 4 denari ⁴⁶.

Per esaudire i vari legati, il commissario disponeva pienamente di tutti i beni della testatrice, che potevano essere venduti, alienati, pignorati e obbligati per assolvere alle volontà espresse nell'atto. La maggior parte degli oggetti menzionati nei testamenti era costituita dai beni che le donne avevano acquisito in occasione del matrimonio. Si trattava complessivamente di oggetti d'uso domestico come masserizie ⁴⁷, piccoli mobili contenitori (scrigni e cofani), biancheria da letto (lenzuola, federe, coperte), da cucina (tovaglie e tovaglioli) e personale (camicie, panni di lino), tessuti, vesti, ornamenti (anelli, cinture, cordoncini, perle intrecciate). La differente natura giuridica di questi beni (dote, *paraphernalia*, *mobilia* o *controdotte*) ⁴⁸ determinava la differenza dei tempi e dei modi con cui le donne potevano disporre, mentre i margini di libertà esercitati dalle testatrici erano condizionati da fattori economico-sociali quali la vedovanza, la presenza di figli, il benessere economico e la concordia con i familiari.

⁴¹ MADDEN, QUELLER 1993; CHABOT 2000.

⁴² CHIODI 2002.

⁴³ GIANANTE 2019.

⁴⁴ CHIFFOLEAU 1980.

⁴⁵ DEL BO 2023.

⁴⁶ La stessa cifra si trova anche nei testamenti del XIV sec. (GIULIODORI 2005b, p. 175).

⁴⁷ Sul letto v. Tommaso Duranti in questo volume.

⁴⁸ BELLOMO 1961.

Pietro del fu Domenico, appartenente a una famiglia di caligai, lasciava per testamento alla moglie Giacomina vesti e panni del valore di 350 lire, specificando che si trattava di beni ricevuti al tempo delle sue nozze dal suocero Guglielmo, beccaio. A questi il testatore aggiungeva un altro gruppo di oggetti, verosimilmente i *mobilia* donati alla moglie durante la vita coniugale, costituiti da vesti e panni di lino, di lana e di seta con fodere, bottoni d'argento («maspilli») «et omnibus apparatibus suis»⁴⁹; inoltre anelli, altri *maspilli* d'argento, una cintura, un paio di trecce di perle («unum par triciarum perlis») ⁵⁰, scrigni contenenti oggetti. Disponeva, infine, che i commissari provvedessero affinché la vedova avesse vesti da lutto e veli⁵¹. Concedeva inoltre alla moglie l'uso della casa del testatore da condividere con i figli, precisando che il mantenimento con vitto e i vestiti sarebbe stato fornito solo se quest'ultima avesse trascorso «vitam vidualem et honestam». Contestualmente, Pietro assegnava alle due figlie 250 lire a testa per sposarsi o entrare in convento, istituiva eredi universali i due figli maschi, ancora infanti, e tutori della prole i suoceri, che sarebbero stati sostituiti, in caso di decesso, con il fratello del testatore, le figlie e la sorella, Uliana, sposata con un beccaio. A quest'ultima il testatore lasciava l'uso della sua abitazione in caso di vedovanza e disponeva che i suoi eredi facessero confezionare per la donna un vestito da lutto del valore di 20 lire⁵². Come il caso appena descritto attesta, i patrimoni delle donne costituiti da oggetti iniziavano a formarsi grazie ai legati testamentari maschili, che prevedevano la restituzione alle mogli dei beni loro appartenuti e di quelli di cui avevano goduto, l'assegnazione alle figlie nubili di quote del patrimonio familiare *pro dote*, la donazione dei vestiti da lutto.

Concentrando la nostra attenzione sui beni mobili che compaiono nei testamenti femminili esaminati, ricaviamo che una parte di questi era selezionata per essere venduta al fine di raggiungere una determinata cifra da destinare a questo o a quel legato, un'altra per essere tramandata. La maggior parte dei legati con quest'ultima destinazione era assegnata a donne. Esemplificativo al riguardo è il testamento di Orsina, vedova del mercante di panni Sibaldino, residente in cappella San Giovanni in Monte. Indebolita da una malattia (*corpore languens*) e con a carico le figlie Lucia, Andruccia e Doratea, cui aveva destinato tutti i beni mobili e immobili, Orsina scelse il

⁴⁹ La specificazione non è superflua, perché in alcuni casi le vesti venivano private di accessori sartoriali e ornamenti da destinare a differenti lasciti (KLEIN, p. 146).

⁵⁰ MUZZARELLI, MOLÀ, RIELLO 2023, p. 89.

⁵¹ CHABOT 1994.

⁵² *Memoriali*, 320, c. 82r-v.

fratello come commissario e la madre Bartolomea, anch'essa vedova, come erede universale⁵³. La testatrice lasciava a quest'ultima tutte le sue vesti ricamate di seta, i panni di lana e lino, i tessuti, gli anelli, i gioielli e « quicunque iocalia et ornamenta » affinché la madre potesse disporne liberamente. Rispettando le volontà del defunto marito, di cui era erede universale, Orsina ordinava che i vestiti di lino, lana e seta appartenuti a quest'ultimo venissero venduti *pro anima* e il denaro ricavato donato ai poveri. Tra i legati, la testatrice disponeva un investimento a tutela delle sorelle Giovanna e Caterina. A queste ultime, infatti, la testatrice lasciava una somma di 100 lire ciascuna per acquistare un bene immobile nella città o nel comitato di Bologna, affinché entrambe potessero ricavare un usufrutto e disporne liberamente solo e soltanto in caso di vedovanza. La testatrice specificava che, in caso di morte avvenuta durante il matrimonio, il bene immobile dovesse essere venduto e il ricavato distribuito dai commissari o dagli eredi sopravvissuti ai poveri. La volontà di Orsina era quella di vincolare il legato allo *status* di vedovanza delle sorelle, evitando di fatto che il bene passasse ai vedovi o alle famiglie di questi ultimi, anche tramite gli eredi, non nominati nel testamento forse perché non ancora nati⁵⁴. Non conosciamo la ragione della scelta di Orsina – che disponeva, fra gli altri, legati *pro dote* a favore di alcune fanciulle⁵⁵ – ma questo caso offre l'opportunità di riflettere sulle modalità con le quali le donne potevano agire a fini solidaristici secondo progetti che tuttavia escludevano gli eredi legittimi, maschi o femmine che fossero. Questo legato rivela la consapevolezza della vulnerabilità economica a cui erano esposte le vedove, che spesso non riuscivano a ritornare in possesso della dote e non sempre erano ben volute dagli eredi. Da qui la scelta di Orsina di predisporre legati attraverso una fonte di reddito certa e indipendente che poteva sia integrare quanto riconosciuto dagli eredi alle sorelle, se queste non si fossero risposate, sia costituire un nuovo fondo dotale. Che la solitudine e le incertezze economiche causate dalla vedovanza⁵⁶ fossero motivo di ansie e timori per le donne fu chiaro anche a Gesia, a sua volta vedova, la quale nel suo testamento dispose che il figlio Stefano, istituito erede universale, avrebbe dovuto tenere con sé, nella casa che gli lasciava in eredità, le sorelle Caterina e Agnesina, ancora nubili al momento della redazione dell'atto, in caso di loro vedovanza. Se

⁵³ *Memoriali*, 321, cc. 240v-241r.

⁵⁴ Nell'atto è menzionato soltanto il marito di Giovanna, Alberto *de Alberгатis*.

⁵⁵ Oltre a quelli per i familiari, uno *pro dote* a Margherita di 50 lire e uno generico di 25 a Guida *Stefani*.

⁵⁶ Durante la vedovanza le donne potevano avere maggiori margini d'azione (BRACCIA 2022), ma le testatrici qui esaminate si preoccupano pragmaticamente dei rischi che tale condizione poteva comportare.

il figlio fosse deceduto o non avesse reclamato l'eredità (« quia vagabundus est ») le figlie sarebbero subentrate come eredi⁵⁷.

Ritornando al caso di Orsina, un legato destinato alla madre della testatrice di 200 lire rivela il motivo della scelta di quest'ultima come erede universale: il legato era vincolato alla tutela delle figlie, verosimilmente ancora in età pupillare, di cui la nonna avrebbe dovuto prendersi cura anche grazie al patrimonio ereditato dalla figlia. Orsina aveva consapevolmente escluso dal legato per le figlie le sue vesti, gli anelli nuziali, i gioielli e altri beni che avevano fatto parte del suo corredo nuziale, assegnandoli alla madre Bartolomea. Si trattava infatti di quei beni destinati a essere tramandati alle spose per assecondare i rituali sociali connessi alle nozze, ma anche beni che all'occorrenza potevano essere alienati per ricavare denaro⁵⁸. Parte di questi oggetti erano quelli che il padre e la madre avevano predisposto per Orsina in occasione delle nozze con Sibaldino e che ora ritornavano nella disponibilità di chi avrebbe dovuto provvedere al futuro delle figlie. Spettava infatti alla nonna, tutrice delle nipoti, la decisione di impegnare o vendere questi oggetti, ma solo se fosse stato necessario, salvaguardando il diritto di assegnarle alle ragazze in occasione del loro matrimonio. A tal proposito occorre ricordare che i beni dei corredi nuziali erano tra i più trafficati nei mercati cittadini⁵⁹. Le disposizioni testamentarie confermano la loro alta circolazione anche come oggetti di seconda mano che, a Bologna, erano venduti dai drappieri-*strazzaroli*⁶⁰.

4. *Legati pro dote*

La maggior parte dei legati destinati a donne è rappresentata da denaro per costituire o incrementare un fondo dotale per nozze o, in alternativa, per entrare in un ente religioso. Le cifre destinate a questo scopo erano molto variabili e dipendevano dalle disponibilità economiche della testatrice e dal grado di prossimità con la fanciulla che si intendeva dotare. Si va pertanto da una vera e propria « beneficenza dotale »⁶¹ *pro anima* di pochi soldi a lasciti di qualche decina o centinaia di lire. Come si è detto, le donne godevano della dote durante il matrimonio ma avrebbero potuto disporne,

⁵⁷ *Memoriali*, 320, c. 310v.

⁵⁸ TOSI BRANDI 2014, pp. 104-105, con bibliografia precedente.

⁵⁹ *Ibidem*; In pegno 2012; CLAUSTRE 2013; SMAIL 2016; MUZZARELLI 2022; TODESCHINI 2025; PINELLI 2024; v. Laura Righi in questo volume.

⁶⁰ TOSI BRANDI 2023a; TOSI BRANDI, 2025b.

⁶¹ CHABOT 2000.

decurtata, solo allo scioglimento del vincolo coniugale. In tutte le famiglie l'assegnazione delle doti era un affare delicato, anche in quelle benestanti che potevano disporre di significativi capitali⁶². Quando Caterina Ludovisi, vedova del noto dottore in legge Giacomo da Saliceto⁶³, decise di lasciare alla nipote Elisabetta, figlia di suo figlio Carlo, la cifra di 200 lire *pro dote*, dispose che quest'ultimo avrebbe avuto subito la somma in deposito, causa «secura morte» della testatrice, da conservare tuttavia fino alle nozze o all'ingresso in un ordine religioso della ragazza. Caterina stabiliva che, in caso di morte prematura della nubenda, egli avrebbe potuto trattenere soltanto la terza parte dell'intera cifra, da dividere con i fratelli Ludovico e Teodorico⁶⁴. L'ammontare della dote destinata alla nipote non era automaticamente proprietà del figlio e padre della beneficiaria ma della famiglia, cui doveva ritornare e di cui la testatrice predisponessa per testamento un'equa assegnazione tra i figli maschi. Caterina destinava un solo altro legato *pro dote* per la cifra di 10 lire, nettamente inferiore alla precedente, alla figlia di una conoscente, mentre a un'altra nipote lato Ludovisi, Polissena, figlia del fratello, assegnava 100 lire da investire in un bene immobile a questa intestato affinché potesse disporre a piacimento («ad eam libere spectare et pertinere»). A differenza del lascito fatto da Orsina alle sorelle, vincolato a un determinato evento, quest'ultimo si configurava come un dono, che avrebbe costituito o integrato un patrimonio personale femminile. È chiara la volontà di Caterina di pensare alle donne di casa, in particolare alle giovani generazioni, conscia del contesto giuridico vigente e delle prevedibili decisioni che sarebbero state prese dai loro padri, ovvero i figli ed eredi della testatrice stessa, a vantaggio della linea maschile.

Anche nei testamenti femminili delle classi artigianali i legati *pro dote* potevano essere indirizzati a specifiche persone: alle «domicelle» figlie di Antonio Manti, a Margherita figlia di Vitale fabbro della cappella di San Biagio, alle figlie povere della vedova Agnese. A queste ultime *Berfilia* di maestro Pietro sarto, in accordo con il marito Azzone muratore ed erede universale della testatrice, lasciava 3 legati di 10 lire ciascuno per nozze⁶⁵. Bartolomea, vedova di un correggiaio e figlia di un merciaio, lasciava alla figlia di uno strazzarolo, Giacoma, 10 lire per entrare in convento come precedentemente deciso dal padre di quest'ultima⁶⁶. Ad esclusione dei legami familiari, i testamenti non

⁶² TOSI BRANDI 2014, p. 103-105.

⁶³ ORLANDELLI 1964.

⁶⁴ *Memoriali*, 321, cc. 235v-236v.

⁶⁵ *Ibidem*, c. 159v.

⁶⁶ *Ibidem*, c. 43v. La testatrice lasciava inoltre 10 lire a Lucia, figlia di un beccaio, per nozze o per entrare in convento. L'atto è redatto il 13 febbraio 1416; dall'esecuzione testamentaria (*ibidem*, c. 68v,

dicono espressamente quali relazioni intercorrevano fra le testatrici e le persone di cui veniamo a conoscenza tramite legati; possiamo ipotizzare fossero molto stretti, favoriti dall'appartenenza alla stessa cappella, come quelli attestati dal caso di Margherita di Vitale, o allo stesso *network* professionale come suggerito da quelli documentati nel testamento di Bartolomea. Il comune intento era comunque quello di contribuire, attraverso lasciti, al miglioramento di condizioni di vita diffusamente precarie.

Caterina di maestro Domenicoorefice e moglie di Zannino Ianaiole, commissario ed erede universale della testatrice, residente in cappella San Barbaziano, destinava legati a tre donne: due erano sorelle, Bartolomea e Lucia, cui elargiva 10 lire ciascuna; l'altra era una certa Egidia che al tempo della redazione dell'atto abitava con la testatrice e lo stesso Zannino. Si trattava forse della *famula* a cui Caterina lasciava una piccola casa che avrebbe potuto possedere con 25 lire se si fosse sposata, altrimenti il marito sarebbe rientrato in possesso di entrambi i legati⁶⁷. Anche le *famule* di casa, espressamente indicate in molti testamenti, erano destinatarie di legati, come Agata, cui Mona Guidotti, vedova di Nicolò di Loiano, lasciava 50 lire per sposarsi o andare in convento. Sopravvissuta al marito e alle figlie Francesca e Giovanna, Mona aveva lasciato beni e legati in denaro, tra cui diritti di riscuotere prestiti, a membri della sua famiglia d'origine, sorelle, fratelli e nipoti⁶⁸.

I legati *pro dote* potevano prevedere destinatarie generiche, come quello di Tessa, che decise di elargire 50 lire per costituire o integrare la dote e contribuire alle nozze di 5 «domicellas virginis, pauperes, indicientes et non habentes»⁶⁹. Caterina, figlia illegittima («spuria») di Bartolomeo Usberti e moglie di Valentino Bitini Ianaiole, suo erede universale, disponeva che i commissari scegliessero due *domicelle* povere a cui donare i due scrigni che la testatrice aveva ricevuto quando si era sposata, la metà dei beni mobili ivi contenuti e 20 soldi. Per favorire il matrimonio di altre ragazze

25 giugno 1416), veniamo a sapere che Bartolomea morì nel mese di marzo. L'inventario dei beni trovati nella sua casa annovera: due scrigni di noce vecchi, un desco di noce vecchio, due banche, una lettiera, una sedia di legno rotta, due casse di legno vecchie, un vaso da 2 corbe, un materasso di pignolato con penne, due lenzuola da tre teli vecchie, due cuscini con penne, due tovaglie da tavola e due da mano vecchie, due tovaglie da mano operate nuove, quattro tovaglioli vecchi, sei pannicelli nuovi avvolti in un telo («pedena»), due federe da cuscino vecchie, un panno da pane antico, tre camicie vecchie e un guarnello di pignolato nero da donna, una cappa e una cotta di panno cupo da donna usata, una catena di ferro piccola, un paiolo piccolo, un paiolo di rame piccolo, un setaccio, una «sparturam» da pane rotta, un secchio di rame antico, un paiolo di pietra piccolo, 4 corbe di frumento, 3 lire di bolognini, sei veli vecchi.

⁶⁷ *Ibidem*, c. 71r.

⁶⁸ *Memoriali*, 320, c. 196r-v.

⁶⁹ *Memoriali*, 321, c. 234r-v.

« non habente unde nubant » Caterina aveva inoltre stabilito che venissero vendute due sue vesti, una di damasco e una di panno rosato⁷⁰. Non è indicato il valore di mercato di questi abiti, di cui non conosciamo né la foggia né lo stato di conservazione, ma i tessuti impiegati nella loro confezione ne indicavano il pregio⁷¹.

Alle doti erano destinate anche cifre modeste, come i 20 soldi che Agnese, vedova di un lardarolo, decise di lasciare alle tre figlie nubili di due ‘portatori’. L’entità di queste somme è indice di limitate disponibilità economiche, ma anche della consapevolezza che pure piccole somme di denaro avrebbero offerto un supporto concreto ad altre donne loro pari. Nelle sue ultime volontà, Agnese si preoccupava inoltre della vedova Bella, cui aveva disposto di lasciare tre recipienti per olio, una bilancia di ferro e una cassetta da denaro. Questi oggetti erano custoditi nella casa e bottega della testatrice, che, senza figli, aveva verosimilmente ereditato sia i beni sia la gestione dell’attività del marito⁷².

5. *Legati per gratitudine*

Un certo numero di legati riguardano coloro che avevano reso propri servizi e assistenza alle testatrici, soprattutto in momenti di malattia o infermità. Uno di questi casi è attestato dal testamento di Norabile di Dugliolo, vedova del notaio Domenico de’ Pelacani, residente in cappella Santa Maria d’Aposa, che aveva istituito eredi universali la figlia Agnese, anch’essa vedova, e il figlio di quest’ultima Nicolò. Possidente di numerosi beni immobili nel comitato di Bologna, Norabile destinava un legato a Blasia *Lantarini* per servizi resi e altri che la donna avrebbe svolto fino al momento della morte della testatrice. Il lascito riguardava l’usufrutto di un terreno di 5 tornature, 10 lire per soddisfare i suoi bisogni, unitamente agli unici beni mobili descritti nell’atto, tutti appartenuti alla testatrice, costituiti da biancheria da letto e da tavola, masserizie e uno scrigno di noce, cui erano stati aggiunti i generi alimentari e metà della legna da ardere che sarebbero stati trovati dopo la morte di Norabile presso la sua casa. Nelle sue ultime volontà, la testatrice aveva previsto un lascito anche per Giovanna Vanelli, che un tempo aveva abitato con lei, alla quale assegnava 6 lire per un *gabano* di panno di lana da lutto, da devolvere *pro anima* qualora la legataria fosse deceduta prima⁷³.

⁷⁰ *Memoriali*, 320, c. 286r-v.

⁷¹ TOSI BRANDI 2017, pp. 127-134; HARSCH 2023.

⁷² *Memoriali*, 321, cc. 100v-101r.

⁷³ *Ibidem*, cc. 57v-58v.

A proposito di lasciti per riconoscenza, incuriosisce quanto disposto da Anna, figlia di Bartolomeo *de Araldino* e moglie di Bonuccio di Baldo Orselli abitante in cappella San Tommaso di Braina, che nelle disposizioni testamentarie non destina nulla al marito, non contemplato nelle ultime volontà della moglie. Nel testamento emerge lo stretto rapporto fra la testatrice e la famiglia del notaio Gaspare Bargellini, uno degli esecutori testamentari, proprietario della casa dove fu rogato il testamento, nonché padre degli eredi universali della donna, Filippo, Andrea e Petronio. Dal documento veniamo a sapere che la famiglia Bargellini stava curando gli affari della donna, ammalata ma non ancora inferma: a Filippo, infatti, che si era occupato di certe scritture e aveva sostenuto spese per conto di Anna, quest'ultima riconosceva la donazione di sue vesti pari al valore di 24 lire o più, secondo quanto avrebbe riferito Filippo ai commissari, che dovevano accogliere la richiesta del legatario. In questo caso Anna non disponeva la vendita degli abiti per ricavare denaro, ma uno scambio, utilizzandoli come merce-moneta per raggiungere il valore del debito contratto con Filippo⁷⁴. A Francesca, moglie di Andrea Bargellini, e alla figlia di questi ultimi Battista, la testatrice donava un *gabano* ciascuna, uno di panno verde e uno di panno *morello*; mentre alla sorella Elena, 25 lire per acquistare vesti e veli da lutto. Queste ultime donazioni di indumenti hanno differenti significati: le prime sono equivalenti a una donazione in memoria della testatrice corrispondente a vesti di un certo pregio desumibile dai colori delle stesse⁷⁵, che le due riceventi avrebbero potuto usare a piacimento; la seconda è da ricondurre ai rituali delle esequie disciplinati dalle leggi comunali che, come vedremo nel prossimo paragrafo, consentivano soltanto alle parenti prossime di indossare vesti da lutto⁷⁶. Per motivi che non conosciamo, Anna dichiarava di voler essere sepolta nella chiesa di San Pietro minore nell'arca della sua famiglia d'origine con i suoi ascendenti⁷⁷.

6. Vita, morte e rituali

Dal testamento di Caterina Ludovisi, già incontrata a proposito di legati dotali, apprendiamo che la donna aveva due figlie, Elisabetta e Lucrezia, al tempo dell'atto già sposate, cui la testatrice assegnava 100 lire ciascuna, aggiungendone 30 da spendere in panno di lana per confezionare una *clamide* da lutto da indossare dopo la morte della

⁷⁴ Su questi temi, anche se per epoche precedenti, v. TOSI BRANDI 2024; TOSI BRANDI 2025; *Oggetti come merci* 2025.

⁷⁵ HARSCH 2023.

⁷⁶ MUZZARELLI 2020; TOSI BRANDI 2022.

⁷⁷ *Memoriali*, 321, c. 239v.

testatrice. Caterina, che aveva istituito eredi i figli maschi, fa in modo che le figlie ereditino una quota del patrimonio, perché già dotate in precedenza, conferendo loro il compito di onorarla una volta defunta. La testatrice non assegnava alcuna delle proprie vesti alle figlie, ma lasciava loro denaro per mantelli da lutto nuovi e per altro che avessero desiderato⁷⁸.

Come abbiamo visto, nei testamenti sono spesso ricordate le vesti lugubri che, a partire dai secoli XII-XIII e in un contesto di definizione dei valori cittadini e di distinzione delle classi sociali attraverso le vesti, iniziarono a essere disciplinate così come le esequie e il lutto⁷⁹. Autorità comunali e religiose si impegnarono congiuntamente per limitare sprechi e vietare chiassosi rituali di origine pagana che prevedevano manifestazioni di dolore clamorose e scomposte⁸⁰, sostituendoli con condotte più sobrie e nuove ritualità che includevano veli e vesti di colore scuro⁸¹.

Al tempo dei nostri testamenti era in vigore la redazione statutaria del 1389, che precedette di alcuni decenni quella quattrocentesca, datata 1454, che, in merito a questo argomento, ne riprese sostanzialmente i contenuti⁸². I testamenti esaminati non offrono indicazioni sulle esequie da parte delle testatrici⁸³, che si limitarono a destinare vesti o veli da lutto a donne della loro rete familiare e sociale. Lo statuto del 1389 concedeva infatti alle donne di onorare i propri cari indossando veli sul capo, ma non di lino sottile o «trafilato», eventualmente «voleselam» di seta, per la durata di un mese se i defunti erano discendenti, ascendenti e collaterali, inclusi suocero, genero e nuora; otto giorni negli altri casi. Alle vedove erano concessi veli di ogni tipo che non superassero il valore di 5 lire, pure quelli con le estremità pendenti sul petto che le altre donne potevano esibire soltanto per andare e tornare dalle esequie, pena una multa di 20 soldi. In occasione dei funerali, gli eredi potevano offrire, concedere o corrispondere una cifra in denaro («dare», «concedere», «numerare») per vestiti, veli e altre necessità («pro roba et velis et aliis necessariis») che non superasse le 40 lire⁸⁴, pena una multa di 25 sia per gli offerenti sia per i riceventi. Lo statuto precisava che il divieto valeva anche in presenza di testamento («etiam si per defuntum relictum fuerit in sua ultima voluntate»).

⁷⁸ *Ibidem*, cc. 235v-236v.

⁷⁹ *Morte e i suoi riti* 2007.

⁸⁰ DE MARTINO 2021.

⁸¹ PINCHERA 2003; TOSI BRANDI 2022.

⁸² *Legislazione suntuaria* 2002, pp. 102-104.

⁸³ CIPRIANI 2010.

⁸⁴ Lo Statuto del 1454 aggiorna con 60 lire (*Legislazione suntuaria* 2002, p. 104, nota 123).

La cifra di 30 lire lasciata da Caterina Ludovisi alle figlie per gli abiti da lutto con disposizione testamentaria il 27 settembre 1423 era dunque conforme agli statuti dell'epoca, così come il valore di 40 lire, espressamente indicata nell'atto, della *clamide* di saia nera che la testatrice aveva assegnato alla cognata Lucia Caccianemici, già vedova del fratello. All'epoca della redazione del testamento la veste era depositata presso una prestatrice. Risultavano presso il convento delle clarisse dei Santi Ludovico e Alessio del Pratello⁸⁵ altri beni destinati alla nuora Cecilia, moglie del figlio Carlo. A quest'ultima Caterina aveva infatti disposto di lasciare una veletta vergata d'oro e di seta, una copertina di seta da lattante («a pueris latantibus») e due lenzuola di cotone operate con motivi di uccelli («ocelate»). Oltre a questi, la nuora poteva scegliere un oggetto fra due cinture e un cordone d'argento, depositati nel medesimo convento⁸⁶. Lasciare in custodia presso un monastero alcuni oggetti era un atto devozionale e, al contempo, un modo per preservarli in attesa di un determinato evento, in questo caso il decesso della testatrice. Il documento appena trattato attesta che i beni rimanevano infatti nella disponibilità del proprietario, che si riservava il diritto di decidere quali devolvere definitivamente all'ente religioso, il quale si impegnava a garantirne la disponibilità e l'integrità⁸⁷. Tra i legati della testatrice depositati presso le clarisse figuravano oggetti deputati a onorare il lutto, l'abito nero e la veletta d'oro, e a celebrare la vita, la cintura emblema di fertilità⁸⁸ e la benaugurante copertina da neonato. Questi oggetti evocavano compiti e rituali da sempre affidati alle donne, che ne favorivano la trasmissione perpetuando memorie, identità e solidarietà di genere tra le generazioni.

Restituisce un progetto di solidarietà familiare il testamento di Veronica, vedova e madre di un solo figlio, Zerardo, istituito erede universale. Commissario e sostituto testamentario dell'erede era stato istituito il padre della testatrice, Antonio Amorini, che acconsentiva all'uso dei beni e della dote della figlia come disposto nell'atto, compilato presso la casa paterna. Preoccupata per una malattia, dopo aver distribuito i legati pii, Veronica disponeva di assegnare alla madre Mattea 100 lire, cui aggiungeva i suoi panni di lana vedovili, due scrigni contenenti panni lini, cinture e bandelle («fette») di seta ornate d'argento e i suoi *iochalia*. Alla sorella Polonia lasciava 100 lire e ai fratelli Gabriele e Domenico la stessa cifra da dividere fra loro. In una gerarchia di

⁸⁵ ANTONELLI, CASSI 2012, pp. 167-171.

⁸⁶ L'atto non consente di sapere a che titolo questi beni erano stati affidati alle clarisse, il notaio scrive per il primo gruppo di oggetti «esse penes», per il secondo «deposuit penes» (*Memoriali*, 321, cc. 235v-236v).

⁸⁷ GARÍ 2024.

⁸⁸ MORSE 2024; TOSI BRANDI 2024.

lasciti dettati dalle età, Veronica decise di lasciare i suoi beni derivati dalla dote, dai doni ricevuti dal marito e dal corredo alla madre Mattea affinché quest'ultima potesse disporne verosimilmente a favore della sorella, ancora nubile, per costituire il suo corredo. Ciò nella prospettiva di tramandare tra le donne della stessa famiglia gli oggetti che accompagnavano le spose durante il matrimonio, affinché queste ultime potessero autonomamente gestirli, disponendone l'eventuale vendita se fosse stato necessario. Significativamente, la testatrice assegnava a Mattea pure i suoi vestiti vedovili, perché quest'ultima avrebbe potuto averne bisogno prima della sorella. Possiamo ragionevolmente ipotizzare che le donne della famiglia avrebbero riutilizzato le vesti da lutto confezionate per conto della testatrice al tempo della sua vedovanza, favorendo la circolarità di capi di abbigliamento che, come abbiamo visto, potevano raggiungere cifre non trascurabili e che era consentito indossare soltanto per un delimitato periodo. Le scelte di Veronica riflettono la necessità di rispondere a esigenze pragmatiche e sembrano maturate in accordo con la famiglia d'origine, destinataria della distribuzione del suo patrimonio con il figlio⁸⁹.

7. *Oggetti e microstorie dal testamento di Azzolina da Saliceto*

Un caso che mostra il valore di alcuni oggetti personali che assumono significato perché selezionati per essere trasmessi è offerto dal testamento di Azzolina da Saliceto, figlia di Bencivenne e vedova di Giovanni da Argelato, abitante a Bologna nella cappella di Santa Maria Maggiore⁹⁰. Azzolina era imparentata con il celebre giurista e professore di diritto Bartolomeo da Saliceto⁹¹, verosimilmente suo zio, cui nell'atto è destinato un legato costituito da un terreno di 24 tornature. La donna dettò testamento il 7 settembre 1404 presso la sua abitazione, alla presenza di testimoni prevalentemente costituiti dai frati minori, istituendo procuratore il notaio Gaspare Bargellini⁹² ed erede universale la figlia naturale Orsina, avuta da un primo matrimonio. Dai legati pii apprendiamo che Azzolina aveva avuto un'altra figlia dall'ultimo marito, Giacoma, deceduta senza figli. Dalla geografia dei legati spirituali emerge un legame con il convento dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna⁹³, dove vivevano Margherita degli Alidosi e Giovanna, figlia di Giacomo da Saliceto, alle

⁸⁹ *Memoriali*, 321, c. 233r-v.

⁹⁰ *Memoriali*, 320, cc. 198v-199v.

⁹¹ ORLANDELLI 1964.

⁹² V. nota 77.

⁹³ V. nota 85.

quali la testatrice lasciava in usufrutto un terreno di 27 tornature con casa presso Argelato.

Dai legati *pro anima* si apprende che Azzolina aveva deciso di destinare una parte dei suoi beni a Caterina, figlia nubile di Corradino da Ozzano e della «massara» della testatrice Giovanna, destinataria a sua volta di un legato costituito dall'usufrutto di un terreno di 4 tornature nella guardia di Bologna. Azzolina disponeva che a Caterina venissero attribuite 50 lire «in augmentum dotis», più 100 qualora la giovane non fosse riuscita a ottenere il terreno di 4 tornature già assegnatole per testamento dal defunto marito Giovanni. La testatrice, che aveva disposto questi legati «de bonis suis» lasciava inoltre alla nubenda i seguenti beni mobili: un «cofanello» di legno dorato fornito di tutte le cose necessarie «ad usum sponse» adeguate alla qualità della persona e della dote di Caterina; otto pannicelli nuovi in una «pedena» cioè avvolte in un tessuto; otto camicie nuove da donna; quattro tovaglie da mani nuove; un cuscino con due federe operate; una tovaglia da tavola nuova operata con motivi di uccelli («oxelatam»); lo scrigno di legno di noce che Azzolina fece portare nella casa di Giovanni da Argelato quando si sposò. Inoltre, panni di lino e di lana di varia qualità, a indicare cioè che qualcuno di questi poteva essere di seconda mano. Di questi beni, soltanto uno era stato investito dalla testatrice del compito di tramandare una memoria personale, lo scrigno di legno di noce con cui, in occasione delle sue nozze, aveva portato il corredo nella casa del secondo marito. Il trasferimento dei cassoni nuziali nella casa dello sposo rappresentava uno dei rituali pubblici più importanti nella vita delle donne, durante il quale si perfezionava il contratto matrimoniale e si procedeva all'assegnazione dei doni dello sposo alla sposa⁹⁴.

Da questi legati si evincono rapporti quotidiani di lunga durata tra la famiglia di Ozzano e quella di Azzolina e del defunto marito Giovanni, i quali, forse anche a causa della precoce morte della loro figlia naturale che li aveva lasciati senza nipoti, desiderarono integrare il patrimonio di Caterina affinché quest'ultima potesse approdare a un matrimonio dignitoso, tramandando una memoria 'quasi' familiare. Nonostante questo legato, scopo principale di questo testamento era la destinazione dell'intero patrimonio della testatrice alla figlia di primo letto superstite Orsina, vedova e madre di sette figli, istituita erede universale. Gli altri beni appartenuti ad Azzolina, costituiti dai mobili della camera da letto con la relativa biancheria⁹⁵ e le masserizie «de ferro et ramo ad usum et pro usu quoque» lasciati in legato a Giovanni del fu Pietro da Saliceto, potrebbero indicare la provenienza di questi beni dalla famiglia di origine della testatrice, forse parte della dote o di *paraphernalia*. Ad altre parenti prossime, Isabetta

⁹⁴ Klapish-Zuber 1995, pp. 192-211.

⁹⁵ Sul tema v. Tommaso Duranti in questo volume.

e Margherita figlie di Bartolomeo da Saliceto, aveva assegnato 50 lire ciascuna, mentre un legato per nozze o per l'entrata in convento di 25 lire era destinato ad Agnese, figlia di Berto *pelaterii* di San Giovanni in Persiceto. Ed ecco comparire il primo oggetto d'uso quotidiano e personale appartenuto alla testatrice: si tratta di un officio «in quo descriptum est officium beate Virginis Marie» destinato a Froda figlia di Guasparino *de Nasinis*, beneficiaria inoltre di 25 lire. Con questo dono Azzolina intendeva trasmettere non solo un libro ma anche l'esperienza della preghiera di cui quell'oggetto era veicolo⁹⁶. Nel testamento Azzolina si ricordava anche del famulo Benedetto e di Franceschina, moglie di Antonio di Reggio *purgatoriis* cui assegnava 5 lire ciascuno.

Grazie ai legati destinati all'unica nipote menzionata, Mattea, apprendiamo ulteriori informazioni biografiche della testatrice e della sua famiglia. Mattea era una delle due figlie di Orsina, a sua volta nata dalla prima unione di Azzolina con Giovanni Codicà. La testatrice, dunque, vedova per la seconda volta, aveva deciso di redigere il testamento per destinare la sua eredità alla figlia, vedova di Pellegrino Zambeccari, e alcuni beni alla nipote. Letterato, cancelliere, notaio e politico guelfo di spicco nella Bologna di fine Trecento, Zambeccari (c. 1350-c. 1400) nel 1384 si era sposato con Orsina, da cui aveva avuto sette figli, tra cui Mattea. Pellegrino aveva dettato le sue ultime volontà nel 1398, istituendo eredi universali tre dei suoi figli maschi e come sostituto testamentario l'oratorio di San Pellegrino da lui fondato fuori porta San Mamolo. Non conosciamo la data di morte di Pellegrino, ma dal testamento di Azzolina, dove è indicato lo status di vedova della figlia, ricaviamo fosse già deceduto nel settembre 1404, anno di cui si conosce anche il matrimonio di Mattea con Andalò Griffoni, figlio del più noto letterato Matteo, amico del nonno paterno Pellegrino e marito di Elena, cugina di Orsina⁹⁷. Di Orsina sono stati tramandati due testamenti, datati 1410 e 1433, confluiti nell'*Epistolario Zambeccari*, da cui si ottengono ulteriori informazioni sulle vicende dei suoi discendenti⁹⁸. Alla data dell'ultimo atto, il 1433, a Orsina non erano forse sopravvissuti figli se fu costretta a nominare erede universale Niccolò Zambeccari lasciando uno dei legati *pro anima* a favore del defunto figlio, già erede, Giovanni. Non conosciamo il destino della figlia Mattea e delle nipoti, figlie di Giovanni, menzionate nel testamento di Orsina del 1410: in nomi di queste ultime, Azzolina e Mattea, che rinnovavano quelli della nonna e della zia materna, al tempo verosimilmente scomparse, rappresentavano un modo per tramandare la memoria di legami parentali e affettivi.

⁹⁶ Sul tema v. Pietro Delcorno in questo volume.

⁹⁷ SINISCALCHI 2020.

⁹⁸ *Epistolario* 1929, pp. 267-272.

Torniamo al testamento di Azzolina da Saliceto, che potrebbe essere stato incoraggiato dalle nozze della nipote Mattea. A quest'ultima, infatti, la testatrice lasciava un terreno di 40 tornature con casa, pozzo e forno posto nell'attuale territorio di Longara («Policino a sero Reni») nel comitato di Bologna del valore di 732 lire di bolognini. L'atto rivela che tale era il prezzo al quale otto anni prima Azzolina lo aveva acquistato da Caterina, figlia del fu Giovanni Codecà, cui era verosimilmente appartenuto. La nonna desiderava che Mattea ereditasse un bene immobile in memoria del nonno paterno e confinante con un'altra proprietà della testatrice che la figlia Orsina, con ultimo lascito testamentario, destinò integralmente alle monache di S. Maria della contrada di S. Isaia⁹⁹. Oltre a questo bene immobile, la testatrice decise di trasmettere a Mattea due oggetti devozionali personali, vale a dire una crocetta e un *Agnusdei* entrambi d'argento dorato¹⁰⁰. Non conosciamo il valore monetario di questi ultimi, ma si trattava di beni dall'alto valore affettivo che intendevano tramandare il ricordo vivo della nonna e della sua famiglia d'origine con l'obiettivo di potenziare il loro originario potere protettivo con quello costituito dal legame fra donatore e ricevente.

Nel testamento Azzolina precisava che gli eredi non dovessero vendere i beni lasciati in legato affinché giungessero ai destinatari integri come disposto, stabilendo la vendita di un solo immobile individuato: si trattava di un terreno con casa, pozzo e forno posto nel comitato di Bologna ereditato dal marito Giovanni da Argelato *pro indiviso* con la figlia di quest'ultimo, Giacoma, verosimilmente avuta da un precedente matrimonio. La testatrice disponeva la vendita 'sotto costo' della sua metà alla coproprietaria per 300 lire, conscia che si trattasse di un valore inferiore al prezzo di mercato («ad presens non ignara esse maioris pretii et extimationis»), dichiarando che la differenza sarebbe stata riconosciuta a Giacoma come legato. Si tratta dell'ultima disposizione di Azzolina, che dimostra con le sue volontà di essere rimasta molto più legata alla famiglia d'origine dei Saliceto e a quella dei Codecà grazie alla figlia Orsina, rispetto a quella degli Argelato con cui non sussistevano più rapporti di discendenza.

8. Conclusioni

Dai testamenti esaminati si può concludere che l'obiettivo delle donne bolognesi che decisero di dettare le loro ultime volontà non fu quello di sovvertire le leggi che regolavano la successione intestata. Esse, infatti, tesero a istituire eredi i figli maschi, se presenti, facendosi tuttavia promotrici della distribuzione di denaro e

⁹⁹ *Epistolario* 1929, p. 272.

¹⁰⁰ V. Pietro Delcorno in questo volume.

beni per riequilibrare gli svantaggi normativi a discapito delle donne. Considerato che la redazione delle ultime volontà non era obbligatoria, le testatrici bolognesi appaiono pienamente consapevoli del ruolo del testamento come strumento di gestione patrimoniale¹⁰¹. Nelle loro mani tale strumento si esplica soprattutto nei legati, nella scelta di destinare quote del proprio patrimonio anche alle donne, in particolare alle figlie, proprie e altrui, alle vedove della loro rete familiare e sociale e a chi aveva reso più sopportabile gli ultimi anni di una vita in stato di malattia o di infermità.

Alle donne le testatrici lasciano soprattutto denaro e beni appartenenti a gruppi tipologici sommariamente descritti che esse avevano acquisito tramite il matrimonio con la dote, la controdote e il corredo, vale a dire vesti, ornamenti, biancheria personale, da letto e da tavola¹⁰², masserizie, mobili contenitori. Le donne avevano la proprietà solo di una parte di questi beni, che entravano nella loro piena disponibilità una volta sciolto il vincolo matrimoniale. Sono questi gli oggetti che, unitamente alle vesti da lutto, le testatrici assegnavano *pro anima* a favore di altre donne. Oltre al loro impiego di manufatti deputati a vestire, ornare, arredare, cucinare, pulire, questi oggetti fungevano anche da riserva di denaro da vendere, impegnare o scambiare all'occorrenza. Come i casi qui trattati hanno dimostrato, questi beni iniziavano infatti a essere alienati per volontà delle testatrici stesse tramite i commissari se, per esaudire le ultime volontà, fosse stato necessario ottenere liquidità.

Le donne li lasciavano in legato consapevoli della loro versatilità e traducibilità in denaro, così come e soprattutto della loro congenita natura di beni 'fluidi' destinati a circolare da una donna all'altra, preferibilmente della stessa famiglia per non disperdere questo patrimonio formato da oggetti tanto utili quanto simbolici. La qualifica di vecchio o rotto accanto alla descrizione di alcuni di questi oggetti, soprattutto masserizie e arredi, derivava dalla loro lunga vita, dall'aver cioè servito più donne e famiglie, dall'essere passati di mano in mano. Ad eccezione di qualche veste o accessorio e di alcuni oggetti devozionali isolati dagli indistinti gruppi di beni trasmessi, la memoria femminile si esprimeva prevalentemente attraverso la distribuzione dei *set* di beni quotidianamente nelle loro mani. Si trattava di oggetti identitari della sfera femminile deputati alla cura della famiglia e della casa, emblema del prestigio e del decoro sociale della casata, che venivano trasmessi perché funzionali e portatori non solo di memorie personali, ma soprattutto di esperienze e ritualità che le donne affidavano alle generazioni future¹⁰³.

¹⁰¹ CHABOT 2010.

¹⁰² GALASSO 2023, cui si rimanda anche per la bibliografia.

¹⁰³ GARÍ 2024.

Questi oggetti erano agenti nella misura in cui rafforzavano legami affettivi e offrivano un futuro dignitoso alle giovani generazioni, favorendo nuove unioni matrimoniali, dunque la procreazione e il futuro della stirpe, in un ciclo che sarebbe terminato solo quando avessero esaurito le loro funzioni con la consunzione e l'abbandono¹⁰⁴. Le informazioni più interessanti delle fonti testamentarie femminili non giungono pertanto dagli oggetti isolati e selezionati¹⁰⁵, raramente descritti nel dettaglio, ma da quelli più comuni e quotidiani, raggruppati e lasciati quasi sotto-traccia nei documenti, e dalle relazioni parentali e sociali di cui veniamo informati grazie a questi ultimi, che sembrano rappresentare la forma di solidarietà di genere più diffusa del tempo.

FONTI

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Ufficio dei Memoriali, Memoriali*, voll. 320, 321.
- *Statuti*, vol. XVII, 1454-1463.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI, CASSÌ 2012 = A. ANTONELLI, V. CASSÌ, *La Regola delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna*, in « Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano », 17 (2012), pp. 161-220.
- Archivio dell'Ufficio dei Memoriali 1988-2008 = *L'archivio dell'Ufficio dei Memoriali. Inventario*, a cura di L. CONTINELLI, I-II, Bologna 1988-2008 (Universitatis Bononiensis Monumenta, IV-IVbis).
- BARTOLI LANGELI 2010 = A. BARTOLI LANGELI, *Parole introduttive*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 9-19.
- BELLOMO 1961 = M. BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi: contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano 1961 (*Ius Nostrum*: Studi e Testi Pubblicati dall'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Roma, 7).
- BERTRAM 1990 = M. BERTRAM, *Bologneser testamente. Erster Teil: Die urkundliche Überlieferung*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven », 70 (1990), pp. 151-233.
- BERTRAM 1991 = M. BERTRAM, *Bologneser testamente. Zweiter Teil: Sondierungen in den Libri Memoriali*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archive », 71 (1991), pp. 195-240.

¹⁰⁴ TODESCHINI 2025.

¹⁰⁵ KOPYTOFF 1986, pp. 68-70.

- BERTRAM 1992 = M. BERTRAM, *Testamenti medievali bolognesi: una miniera documentaria tutta da esplorare*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », 52 (1992), pp. 307-323.
- BRACCIA 2022 = R. BRACCIA, *La libertà delle donne: le vedove tutrici e la gestione patrimoniale nella prassi notarile genovese dei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, pp. 319-346.
- CALVI, CHABOT 1998 = G. CALVI, I. CHABOT, *Introduzione*, in *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di G. CALVI, I. CHABOT, Torino 1998, pp. 7-18.
- Camera actorum 2006 = Camera actorum. *L'Archivio del Comune di Bologna dal XIII al XVIII secolo*, a cura di M. GIANANTE, G. TAMBA, D. TURA, Bologna 2006 (Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Documenti e Studi, vol. XXXVI).
- CAMPANINI 2014 = A. CAMPANINI, *Oggetti del quotidiano, oggetti di studio. Metodologia e fonti*, in *Cose del quotidiano* 2014, pp. 9-20.
- CHABOT 1994 = I. CHABOT, « La sposa in nero ». *La ritualizzazione del lutto delle vedove fiorentine (secoli XIV-XV)*, in « Quaderni Storici », 86/2 (1994), pp. 421-462.
- CHABOT 1996 = I. CHABOT, *Risorse e diritti patrimoniali*, in *Il lavoro delle donne*, a cura di A. GROPPI, Roma-Bari 1996, pp. 47-70.
- CHABOT 2000 = I. CHABOT, *La beneficenza dotale nei testamenti del tardo Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000, pp. 55-76.
- CHABOT 2010 = I. CHABOT, « Io vo' fare testamento »: *Le ultime volontà di mogli e di mariti, tra controllo e soggettività (secoli XIV-XV)*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 205-238.
- CHIFFOLEAU 1980 = J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'au-delà: les hommes, la mort e la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge (1320-1480)*, Rome 1980 (Collection de l'École française de Rome, 47).
- CHIODI 2002 = G. CHIODI, *Rolandino e il testamento*, in *Rolandino e l'Ars Notaria da Bologna all'Europa*, Atti del Convegno internazionale di Studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino organizzato dal Consiglio notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio nazionale del Notariato, Bologna - città europea della cultura, 9-10 ottobre 2000, a cura di G. TAMBA, Milano 2002 (Per una storia del Notariato nella civiltà europea, V), pp. 459-582.
- CIPRIANI 2010 = M. CIPRIANI, *Le disposizioni per le esequie e il lutto nei testamenti di donne veronesi (prima metà del XV sec.)*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 277-310.
- CLAUSTRE 2013 = J. CLAUSTRE, *Objets gagés, objets saisis, objets Vendus par la justice à Paris (XIV^e-XV^e siècles)*, in *Objets sous contrainte*, sous la direction de L. FELLER, A. RODRIGUEZ, Parigi 2013 (Histoire ancienne et médiévale, 120).
- Cose del quotidiano* 2024 = *Le cose del quotidiano: testimonianze su usi e consumi (Bologna, XIV secolo)*, a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2014 (DISCI, Dipartimento di Storia Culture Civiltà. Medievistica, 1).
- CROUZET-PAVAN 2024 = É. CROUZET-PAVAN, *Une autre histoire de la Renaissance: paroles d'objets*, Paris 2024.
- DEL BO 2023 = B. DEL BO, *L'età del lume. Una storia della luce nel Medioevo*, Bologna 2023.
- DE MARTINO 2021 = E. DE MARTINO, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, a cura di M. MASSENZIO, Torino 2021.

- Donne, famiglie e patrimoni* 2020 = *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova 2020 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 8).
- Epistolario* 1929 = *Epistolario di Pellegrino Zambecari*, a cura di L. FRATI, Roma 1929.
- GALASSO 2023 = S. GALASSO, *The threshold of the marketplace. Women's work and linen manufacturing in 15th and 16th-century Florence*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 135-1 (2023), pp. 79-93.
- GARÍ 2024 = B. GARÍ, *El poder del objeto. Materialidad, memoria y representación en la Baja Edad Media europea*, Madrid 2024 (El Árbol del Paraíso, 110).
- GIANSANTE 1994 = M. GIANSANTE, *Insedimenti religiosi e società urbana a Bologna dal X al XVIII secolo*, in «L'Archiginnasio», 89 (1994), pp. 205-228.
- GIANSANTE 1995 = M. GIANSANTE, *Conventi e monasteri nel contesto urbano*, in *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di I. ZANNI ROSIELLO, Fiesole 1995, pp. 89-102.
- GIANSANTE 2019 = M. GIANSANTE, *La restituzione del maltolto nei testamenti bolognesi dai documenti dell'archivio di stato*, in *Male ablata: la restitution des biens mal acquis (XII^e-XV^e siècle)*, a cura di J.-L. GAULIN, G. TODESCHINI, Rome 2019 (Collection de l'École française de Rome, 547), pp. 87-109.
- GIULIODORI 2005a = S. GIULIODORI, *De rebus uxoris. Dote e successione negli Statuti bolognesi (1250-1454)*, in «Archivio storico italiano», 163 (2005), pp. 651-686.
- GIULIODORI 2005b = S. GIULIODORI, *Le ultime volontà. Testamenti e norme statutarie nel secondo Trecento*, in *Ricerche su società e istituzioni a Bologna nel tardo Trecento*, a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2005, pp. 157-186.
- GIULIODORI 2010 = S. GIULIODORI, *Le bolognesi e le loro famiglie*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 239-256.
- GUGLIELMOTTI 2020 = P. GUGLIELMOTTI, *Inclusione, esclusione, affezione: le disposizioni testamentarie femminili nel contesto ligure dei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, pp. 347-413.
- HARSCH 2023 = M. HARSCH, *La teinture et les matières tinctoriales à la fin du Moyen Âge. Florence, Toscane, Méditerranée*, Roma 2023 (I libri di Viella, 492).
- HUGHES 1978 = D.O. HUGHES, *From brideprice to dowry in Mediterranean Europe*, in «Journal of family History», 7 (1978), pp. 262-296.
- Indice dei notai bolognesi* 1990 = A.C. RIDOLFI, *Indice dei notai bolognesi dal XIII al XIX secolo*, a cura di G. GRANDI VENTURI, Bologna 1990.
- In pegno* 2012 = *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI, Bologna 2012 (Percorsi).
- KELLY WRAY 2009 = S. KELLY WRAY, *Communities and Crisis: Bologna during the Black Death*, Leiden 2009 (The Medieval Mediterranean, 83).
- KIRSHNER 2015 = J. KIRSHNER, *Marriage, Dowry, and Citizenship in Late Medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015.
- KLAPISCH-ZUBER 1995 = CH. KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, Roma 1995.
- KLEIN 2014 = D. KLEIN, *Testatori e beni materiali nella Bologna del Trecento. L'esempio della documentazione francescana*, in *Cose del quotidiano* 2014, pp. 113-152.

- KOPYTOFF 1986 = I. KOPYTOFF, *The cultural biography of things: commoditization as process*, in *The Social Life of Things. Commodities in cultural perspective*, ed. A. APPADURAI, Cambridge 1986, pp. 64-91.
- Legislazione suntuaria 2002 = *La legislazione suntuaria, secoli XIII-XVI. Emilia-Romagna*, a cura di M.G. MUZZARELLI, Roma 2002 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XLI).
- MADDEN, QUELLER 1993 = D.E. MADDEN, T.F. QUELLER, *Father of the Bride: Fathers, Daughters, and Dowries in Late Medieval and Early Renaissance Venice*, in « Renaissance Quarterly », 46 (1993), pp. 685-711.
- Maternal Materialities 2024 = *Maternal Materialities. Objects, Rituals and Material Evidence of Medieval and Early Modern Childbirth*, edited by C. GISLON DOPFEL, Turnhout 2024 (Generation, 2).
- Margini di libertà 2010 = *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo*. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008, a cura di M.C. ROSSI, Verona 2010 (Quaderni di storia religiosa, VI).
- Memoriali 2017 = *I Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIANSAnte, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).
- MORSE 2024 = M. MORSE, *Birth Girdles as Metric Relics of the Virgin and Christ in Late Medieval*, in *Maternal Materialities* 2024, pp. 263-290.
- Morte e i suoi riti 2007 = *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di F. SALVESTRINI, G.M. VARANINI, A. ZANGARINI, Firenze 2007.
- MUZZARELLI 2020 = M.G. MUZZARELLI, *Le regole del lusso. Apparenza e vita quotidiana dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 2020.
- MUZZARELLI 2022 = M.G. MUZZARELLI, *Una seconda chance per le persone e le cose. I pegni consegnati ai Monti di Pietà alla fine del Medioevo: casi*, in « Anuario de Estudios Medievales », 52/1 (2022), pp. 235-251.
- MUZZARELLI 2025 = M.G. MUZZARELLI, *Nelle case dell'ultimo Medioevo. Oggetti che parlano di posizioni sociali, valori, sentimenti e capacità artigianali. Nuovi sguardi storiografici*, in *Objetos cotidianos en la Corona de Aragón durante la Baja Edad Media*, coords. L. ALMENAR FERNÁNDEZ, I. VELASCO MARTA, M. LAFUENTE GÓMEZ, Zaragoza 2025, pp. 15-32.
- MUZZARELLI, MOLÀ, RIELLO 2023 = M.G. MUZZARELLI, L. MOLÀ, G. RIELLO, *Tutte le perle del mondo. Storie di viaggi, scambi e magnifici ornamenti*, Bologna 2023.
- Oggetti come merci 2025 = *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAO, F. ZONI, Milano 2025 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII).
- ORLANDELLI 1964 = G. ORLANDELLI, *Bartolomeo da Saliceto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma 1964, pp. 766-768.
- PINCHERA 2003 = V. PINCHERA, *Vestire la vita, vestire la morte: abiti per matrimoni e funerali, XVI-XVII secolo*, in *La moda*, a cura di C.M. BELFANTI, F. GIUSBERTI, Torino 2003, pp. 221-259 (Storia d'Italia, Annali 19).
- PINELLI 2024 = P. PINELLI, *Tovaglie, lenzuola e sciugatoi: i beni del corredo delle donne e i Monti di Pietà (Toscana, XV-XVI secolo)*, in « Cahiers d'études italiennes [en ligne] », 39 (2024) (<https://journals.openedition.org/cei/14721>).

- RAVA 2016 = E. RAVA, « *Volens in testamento vivere* ». *Testamenti a Pisa, 1240-1320*, Roma 2016 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 2).
- SINISCALCHI 2020 = R. SINISCALCHI, *Zambeccari, Pellegrino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 100, Roma 2020, pp. 403-406.
- SMAIL 2016 = D.L. SMAIL, *Legal Plunder: Households and Debt Collection in Late Medieval Europe*, Harvard 2016.
- Statuta et ordinamenta 1265* = *Statuta et ordinamenta facta per dominos fratres Loderengum de Andalo et Catelanum domini Guidonis domine Hostie*, in *Statuti di Bologna 1245-1267*, III, pp. 581-651.
- Statuti del Comune di Bologna 1352-1389* = *Gli statuti del Comune di Bologna degli anni 1352, 1357, 1376, 1389 (libri 1-3)*, a cura di V. BRAIDI, I-II, Bologna 2002 (Monumenti storici/Deputazione di storia patria per le province di Romagna).
- Statuti di Bologna 1245-1267* = *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. FRATI, I-III, Bologna 1869-1877 (Dei Monumenti Istorici pertinenti alle provincie della Romagna, serie I, Statuti, I-III).
- Statuti di Bologna 1288* = *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, a cura di G. FASOLI, P. SELLA, Città del Vaticano 1937-1939 (Studi e testi della Biblioteca Apostolica Vaticana, n. 7).
- Statuto del Comune di Bologna 1335* = *Lo Statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*, a cura di A.L. TROMBETTI BUDRIESI, I-II, Roma 2008 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 28).
- Statuto del Comune di Bologna 1376* = M. VENTICELLI, *Metodologie elettroniche per l'edizione di fonti: lo statuto del Comune di Bologna dell'anno 1376*, tesi di dottorato in Storia e informatica (XI ciclo), Università di Bologna, tutore F. Bocchi, Bologna 1998-1999, II (<https://site.unibo.it/destatutis/it/convegni-e-pubblicazioni/statuto-del-comune-di-bologna-dell-anno-1376>).
- TAMBA 1998 = G. TAMBA, *I Memoriali del comune di Bologna nel secolo XIII*, in G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998 (Biblioteca di storia urbana medievale, 11), pp. 199-257.
- TODESCHINI 2025 = G. TODESCHINI, *Seconda mano. Il valore delle cose fra medioevo ed età moderna*, Roma 2025.
- TOSI BRANDI 2014 = E. TOSI BRANDI, *Moda, arte, storia e società nei ritratti femminili di Piero del Pollaiuolo*, in *Antonio e Piero del Pollaiuolo. "Nell'argento e nell'oro, in pittura e nel bronzo ..."*. Catalogo della mostra, Milano, Museo Poldi Pezzoli, 7 novembre 2014-16 febbraio 2015, a cura di A. DI LORENZO, A. GALLI, Milano 2014, pp. 103-117.
- TOSI BRANDI 2017 = E. TOSI BRANDI, *L'arte del sarto nel Medioevo. Quando la moda diventa un mestiere*, Bologna 2017.
- TOSI BRANDI 2022 = E. TOSI BRANDI, *Le cerimonie funebri a Ravenna e Rimini nei secoli XIII-XIV. Norme e rituali*, in « Studi Romagnoli », 73 (2022), pp. 447-467.
- TOSI BRANDI 2023a = E. TOSI BRANDI, *Il valore delle vesti a Bologna fra Due e Trecento. Un'indagine dalle denunce dei furti e alcune considerazioni sul destino delle vesti rubate*, in *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di E. TOSI BRANDI, « Reti Medievali Rivista », 24/1 (2023), pp. 533-559.
- TOSI BRANDI 2024 = E. TOSI BRANDI, *A Dress for the Mother in Late Medieval and Renaissance Italy*, in *Maternal Materialities* 2024, pp. 91-106.

TOSI BRANDI 2025 = E. TOSI BRANDI, *Valori della quotidianità dai conti del sarto pratese Domenico di Iacopo Giusti (1365-1374)*, in *Quantum valet. I valori della moda nei secoli XIII-XIV*, a cura di E. TOSI BRANDI, Roma 2025 (I libri di Viella, 540), pp. 103-128.

TOSI BRANDI 2026 = E. TOSI BRANDI, *Nuove, confezionate, usate: circolarità economica e traffico delle vesti fra i secoli XIII-XIV*, in *L'economia circolare nel Medioevo (XIII-XV secc.)*. *Contesti e prospettive di ricerca a confronto*, a cura di A. MENECHIN, in «Ricerche Storiche», in corso di stampa.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Questo studio prende in esame i testamenti femminili bolognesi confluiti nei registri *Memoriali* quattrocenteschi dell'Archivio di Stato di Bologna con l'obiettivo di esaminare i legati testamentari a favore di donne, in particolare quelli che disponevano la trasmissione di beni mobili. Ad eccezione di qualche isolato caso, gli oggetti tramandati sono costituiti da insiemi di beni che facevano parte dei corredi e delle doti, facilmente convertibili in denaro. I testamenti femminili ci “parlano” di scelte individuali, di manufatti, di gesti caritatevoli, di solidarietà, di identità, di costruzione della memoria, ma soprattutto di relazioni sociali.

Parole significative: XV secolo; Bologna; donne; testamenti; oggetti; relazioni sociali.

This study examines the wills of bolognese women recorded in the fifteenth-century *Memoriali* of the State Archive of Bologna, with the aim of analyzing testamentary bequests made in favor of women, particularly those that involved the transfer of movable goods. The bequeathed objects consisted of those items that were part of trousseaus and dowries, which were easily convertible into money. The female testaments ‘speak’ to us of individual choices, artifacts, charitable gestures, solidarity, identity, memory making, but above all of social relationships.

Keywords: 15th Century; Bologna; Women; Wills; Objects; Social relationships.

NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Valentina Ruzzin

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ notariorumitinera@gmail.com

🖨 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare febbraio 2026 (ed. digitale)

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)